



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

### Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

#### Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger  
(edizioni Queriniana – anno 2015)

#### Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(16 febbraio 2018 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala  
eventuali errori di scrittura*

#### Ventiquattresimo incontro:

Strutture dell'essere cristiano  
Definitività e speranza  
da pagina 253 a pagina 256

*\*l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Ricordo che questo è un gruppo di studio, non è una conferenza. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

#### **Definitività e speranza**

Il principio da cui Ratzinger parte è che cos'è la definitività, e la pone come inizio del futuro, collegato ad un passato che si realizza nel presente. C'è il problema di che cos'è il *presente*: noi diciamo "adesso". La definizione che mi piace di più è: il presente è l'azione che fa il futuro per diventare passato, quindi abbiamo un futuro davanti, che attraverso il presente, diventa passato.

Quanto dura il presente? Noi diciamo: «Un secondo», ma potremmo anche dire «Mezzo secondo», e allora quanto dura?

*\*è come i punti di una retta*

Come i punti di una retta che sono infiniti, e quindi non puoi determinare il presente. C'è molto più futuro e molto più passato rispetto a un presente che è minimo. La definitività è proprio il fatto che i tre momenti sono tutti e tre validi: futuro, passato e presente, tutti e tre esistono.

Dice che quando è arrivato Cristo è cominciato un futuro che era conseguenza di un passato e che si realizza, quindi, nel presente: “La fede cristiana afferma che in Cristo si è realizzata la salvezza degli uomini, che in lui è irrevocabilmente cominciato il futuro dell’uomo e in tal modo, pur rimanendo futuro, esso è però anche passato, parte del nostro presente”, questa è la definitività.

Poi riporta la teologia classica, la scolastica, (quella di san Tommaso, fondata sulla filosofia di Aristotele), che diceva che la rivelazione si è conclusa con la morte dell’ultima persona che ha ascoltato direttamente Gesù di Nazaret; di fatto con l’ultimo degli apostoli, ma noi non sappiamo quando sono morti i vari apostoli.

Sappiamo che Giovanni ha scritto tardi (l’Apocalisse arriva dopo l’anno 90) quindi doveva essere già abbastanza vecchio anche lui, e si ritiene che con questo scritto, ultimo della successione degli scritti del Nuovo Testamento, sia conclusa la rivelazione. L’interpretazione che ne dava la scolastica è che *“tutto quello che viene dopo non è rivelazione, non richiede l’assenso della fede”*. Quindi tutte le rivelazioni private, tutte le apparizioni della Madonna, di Gesù, di qualunque santo, sono tutte “senza richiesta di fede”, perché la rivelazione con richiesta di fede è quella.

Ratzinger dice: «Ok, ma facciamo attenzione a leggere questa realtà come la leggeva, appunto, la teologia scolastica, con la conclusione **Dio ha detto tutto**, ma leggerla in un altro modo. Non “ciò che è detto è detto, e il resto vi arrangiate e non ve lo dico più; finito il tempo, finita la lezione, avrei ancora tante cose da dirvi, ma non ve le dico più!”, no!». Notate che Gesù dice espressamente agli apostoli questa frase: *“avrei ancora tante cose da dirvi ma non siete in grado di portarne il peso, verrà lo Spirito Santo che vi guiderà verso la verità tutta intera”*, quindi c’è ancora un cammino da fare. Allora come mettiamo assieme questo?

Ratzinger affronta questo problema e dice che la rivelazione è arrivata al punto massimo che è una persona, una realtà di **amore totale**: “Il dialogo di Dio con l’uomo, l’abbandonarsi di Dio all’umanità, ha raggiunto il suo traguardo in Gesù, l’uomo che è Dio. In questo dialogo non si è trattato e non si tratta di dire qualcosa, o tante cose, quanto piuttosto di dire se stesso attraverso la parola... Il senso del dialogo non sta in un terzo elemento, in un sapere oggettivo, bensì sta negli stessi interlocutori che entrano in comunione tra di loro, si chiama: **unione**. Ora, però, nell’uomo-Gesù, Dio ha detto definitivamente se stesso”.

La comunicazione genera la relazione; la relazione resta fondata sulla **realtà di amore**, argomento che poi lui riprende come conclusione di tutto questo capitolo. Avendo stabilito questa realtà, Ratzinger dice: «La rivelazione si è conclusa nel senso che è arrivata al punto massimo, non che ha detto tutto, perché possiamo scoprire e approfondire (contenute dentro le cose dette) delle realtà che prima non leggevamo».

Pensate l’espressione dell’angelo a Maria: *“piena di grazia”*, che cosa vuol dire quel “piena di grazia”? Nel 1800 andando avanti negli studi hanno detto: «Piena di grazia vuol dire che tutto in lei è grazia, quindi è Immacolata», ma ci sono arrivati nel 1800 a dirlo. San Tommaso negava questa interpretazione, sosteneva che non era immacolata Maria, ma poi sono andati avanti gli studi e si è arrivati a percepire questo: “unica nella storia dell’umanità”. Ed è così perché, per esempio, il dogma dell’Assunta è molto relativo, nel senso che Maria è così, ma possono essere “assunti” anche altri, non dice: «Solo Maria è assunta», invece il dogma dell’Immacolata dice proprio quello: «È solo Maria».

#### **pagina 254**

«Dio è amore, quindi Dio e il mondo sono divenuti una cosa sola», questa è una frase che ha preso da **Rahner**: «In Gesù Dio è nel mondo perché Gesù è il figlio di Dio, queste due realtà sono unite in un modo che più profondo non può essere». Non è che sono state dette tutte le cose che potevano essere dette, ma è stata detta la cosa più profonda che si poteva dire: *“che Dio e il mondo sono uniti in una persona che è il Figlio di Dio, che è la Parola di Dio nel mondo”*, la parola genera la relazione.

Noi usiamo anche il termine “Verbo”, sempre nel senso di “parola che contiene un’azione”, e siccome è il vivere quello che genera l’uomo, ognuno di noi genera se stesso attraverso il suo vivere, attraverso il suo agire, è questo che genera la persona; ecco, che si raggiunge il culmine, il punto più alto.

*\*quando dice che Dio e il mondo sono riuniti in tutto, intende tutto il mondo o tutta l’umanità?*

Tutto! “Il mondo” e “la carne” sono due espressioni che nella Bibbia hanno un significato negativo, ma bisogna capire che cosa si intende con il *mondo* e con la *carne*: si intende proprio la “non corrispondenza al progetto di Dio” e non tutta la realtà del mondo o tutta la fisicità dell’uomo, non intendevano questo! Intendevano ciò che non corrisponde al progetto di Dio, quindi due realtà negative nel senso che non corrispondono.

In altri passi troviamo un’accezione positiva di questi termini: “*il Verbo di Dio si è fatto carne*”, è chiaro che è positivo: Gesù è venuto nel mondo. Mentre, per esempio: “*siete nel mondo ma non siete del mondo*”, ecco, lì indica questo aspetto che non corrisponde al progetto di Dio.

Sono termini che vengono da filosofie diverse, quindi bisogna dire: «Lì significa questo, là significa quell’altro», altrimenti uno non si raccapezza più: «È positivo o è negativo? La carne è positiva o negativa?»; dipende, appunto, da che cosa si intende.

*\*credo di aver capito che Dio e il mondo sono divenuti una cosa sola quando il Figlio di Dio è venuto nel mondo...*

Gesù è venuto nel mondo per completare la creazione: “*Gesù è venuto tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto*”, poi Giovanni va avanti: “*ma a quelli che lo hanno accolto...*”

*\*al di là delle filosofie diverse mi sembra che Ratzinger parli della “redenzione del tutto”*

Il tutto è stato creato e sottoposto al potere dell’uomo, l’uomo lo ha portato fuori, lo ha dato in mano al male, al demonio. Poi il Figlio di Dio è venuto nella creazione, l’ha trovata in questo stato (non che non lo sapesse, ma noi ci esprimiamo così). L’ha trovata in questo stato, non si è ritirato, non ha detto: «Allora non vale, non gioco più», ma c’è stato dentro. C’era questa situazione di rifiuto dell’umanità: avete presente la parabola dei vignaioli? Il padrone prepara la vigna, poi manda dei servi che vengono uccisi, dice: «Mando il figlio mio, di lui avranno rispetto», no! Uccidono anche il figlio, è chiaro che sta parlando di lui.

Dopo, Ratzinger riprende Adamo e dice: «Adamo non ha capito una cosa di Dio», e presenta bene questo passo: ***l’umanità non ha capito Dio***, ha detto: «Questo viene a portarmi via quello che io ho, e allora lo elimino così mi tengo quello che ho», i vignaioli che dicono: «Lo uccidiamo e quindi la vigna resta a noi».

#### **pagina 254**

Dice: «In Cristo divinità e umanità si toccano e si uniscono, questo è il traguardo raggiunto. Non è un limite rigido, ma uno spazio aperto che deve coinvolgere tutta l’umanità. L’umanità non può spingersi più in là e più in alto di lui, oltre la realtà del Figlio di Dio che è venuto, ma deve arrivare lì, a quella realtà», c’è tutta una crescita che deve arrivare fin lì: Cristo è già il traguardo finale ma deve entrare in lui in quanto Cristo è l’inizio di questo traguardo finale.

È un po’ di lievito messo nella pasta: è l’inizio, ma la pasta deve lievitare; è un piccolo seme messo nella terra e che cresce, ma deve crescere; è un campo in cui è stato seminato del grano buono ma il nemico ha seminato dell’erba cattiva e questa crescerà fino alla fine assieme al grano buono: sono tutte le metafore, le parabole che usa Gesù per spiegare questa realtà del regno di Dio che è all’inizio.

Poi, c’erano quelli che lo accusavano di scacciare i demoni in nome di Belzebù, principe dei demoni, Gesù dice: “*si dice che io scaccio i demoni in nome del principe dei demoni, ma se io scaccio i demoni in nome del principe dei demoni, vuol dire che il suo potere è finito, perché quando entra in contrasto con se stesso il suo potere è finito. Ma siccome io non scaccio i demoni*

*col potere del demonio, vuol dire che il suo potere non è ancora finito, ma il regno di Dio è già in mezzo a voi”.*

San Paolo pone una serie di tappe nella venuta del regno di Dio, non sono tappe cronologiche, ma tappe di realizzazione di ogni persona, di ogni comunità, e poi ci sarà il regno di Dio”, Gesù dice: *“il regno di Dio è già in mezzo a voi”*, ma è sempre con quel principio. Non si pone una lanterna sotto un secchio, ma la si pone in alto perché faccia luce, ma una lucerna è una piccola fiammella. Ecco, c'è **questa realtà del regno di Dio che deve crescere, e deve crescere secondo una metodologia diversa da quella che la gente pensa.**

La parabola delle 10 ragazze, cinque stolte e cinque furbe, dove si dice che il regno di Dio è diverso da quello che loro pensano, come *la parabola è diversa dalla realtà del matrimonio*: la festa del matrimonio era esattamente il contrario di quella parabola. Tanto per dirne una: *“a mezzanotte arriva lo sposo”*: era la sposa che arrivava, non lo sposo. E a mezzanotte, figurarsi! Non esisteva viaggiare di notte! Ad ogni punto dici: «Ma no, non era così!». Avevano la lucerna ad olio: no! Avevano le torce, e così via! Tutto per dire: «Voi pensate che il regno di Dio arrivi in un certo modo, e invece no! Arriva in modo diverso da come voi pensate, è già in mezzo a voi, dovete rendervene conto». *“È venuto in mezzo ai suoi e i suoi non lo hanno riconosciuto e non lo hanno accolto, ma a quelli che lo hanno accolto ha fatto il dono di diventare figli di Dio”*», quindi c'è una realtà già aperta al regno di Dio e c'è una realtà non ancora aperta al regno di Dio.

*\*la salvezza avviene anche attraverso il male....*

Di per sé la salvezza richiede che uno sia bisognoso di salvezza, perché se io ho tutto non ho bisogno di essere salvato. La salvezza è il segno del progetto di Dio sull'uomo che si è allontanato e che si trova nei guai, nel problema, e Dio risponde offrendo a quella persona, in quella situazione, la possibilità, ugualmente, di raggiungere la salvezza.

*\*san Paolo in un passo dice che anche nel male Dio ci salva, dice che Dio utilizza tutto per arrivare al bene*

*\*“tutto coopera al bene di coloro che amano Dio”*

La paternità di Dio non mi toglie dai pericoli e dai problemi. In altre parole, uno può essere un uomo di fede e morire in un incidente, e morire di malattia, e tutti i santi sono morti, dunque non mi dà la garanzia di questo tipo di salvezza; Dio mi dà la garanzia che in ogni situazione io posso incontrare la mia salvezza.

Ad esempio, viaggio molto in macchina, spero bene di non avere incidenti, ma il fatto che io dico il rosario mentre viaggio in macchina (e lo trovo molto piacevole, molto bello) non mi dà garanzia che non mi capitino incidenti: questa sarebbe “magia”, “superstizione”. Io non ho la garanzia che non mi capitino incidenti perché dico il rosario in macchina.

Qual è la garanzia che Dio mi dà? Che se avessi un incidente e restassi su sedia a rotelle (come a una nostra allieva di venti anni è capitato) lui mi darebbe la possibilità in quella situazione di sedia a rotelle di incontrare la mia salvezza, ma **la mia salvezza già adesso**. E questa allieva è proprio un segno forte di questo: viene da una famiglia praticante, lei stessa ha tutta una scelta di fede: e si è fatta una crisi (potete immaginare una ragazza che a vent'anni si trova paralizzata dalla vita in giù); oggi voi trovate una ragazza molto serena, radiosa, sorridente, e si è pure sposata, perché? Perché in quella situazione ha trovato ugualmente la salvezza.

Per ogni persona c'è questa possibilità: chi confida in Dio troverà la sua salvezza; non la salvezza materiale, fisica, ma la salvezza della pace interiore, della gioia della vita, che non è facile! Non dico cose personali, perché sono cose che lei ha detto in pubblico nella discussione della tesi, ma lei nella tesi ha parlato di che cosa vuol dire la sessualità negli handicappati, quindi ha fatto un cammino forte.

Poi si sente qualcuno che dopo dice: «Ecco, il Signore ha permesso questo perché io facessi questo cammino», no! Il Signore non permette a uno di ammazzare un altro, non permette a uno di cadere giù, non esiste questo! Dio non dà i permessi: questo fatto del Dio che permette non esiste.

Nel mondo non c'è la volontà di Dio, se uno arriva qui e ci ammazza non fa la volontà di Dio (speriamo di no, lo dico per assurdo), la volontà di Dio non è quella.

Come mai c'è il male? **Il male c'è contro la volontà di Dio**, nel mondo non c'è la volontà di Dio! Nel Vangelo c'è una traduzione che dice: “*neanche un passero cadrà a terra senza che Dio lo voglia*” la traduzione non è corretta non è “*che Dio “lo voglia”*”, ma “***che Dio lo sappia!***” e *che sappia* è diverso *che voglia*, quindi è chiaro che dice che Dio ci conosce bene, ma non è la sua volontà.

*\*c'è anche il famoso detto “non cade foglia che Dio non voglia”, fa molto rima ma è terribilmente anti-cristiano!*

*\*il concetto del male e del bene è un concetto materiale, più umano che spirituale. Noi diamo una valutazione di male e di bene, ma è corretta la nostra valutazione?*

C'è una storiella cinese che vi ho già raccontato:

“In un villaggio una famiglia molto povera ha una cavalla come unica risorsa e con il lavoro di quella cavalla riescono a tirare avanti. Un giorno quella cavalla scappa. Tutto il paese dice: «Ma, guarda come sono sfortunati!», e il saggio della famiglia dice: «Ma chi l'ha detto che sia una sfortuna?»».

Pochi giorni dopo quella cavalla torna indietro insieme a uno stallone che si era trovata su per le montagne e che l'ha seguita docilmente fino a casa. Loro si trovano con due cavalli e tutto il paese dice: «Ma, guarda che fortuna!», e il vecchio saggio dice: «Ma chi l'ha detto che sia una fortuna?»».

Il giovane figlio della famiglia, quello che era più forte e che faceva la maggior parte del lavoro, mentre cerca di domare questo stallone viene buttato a terra e si rompe una gamba e non può più lavorare. Tutta la gente dice: «Ma, guarda che sfortuna!», e il vecchio saggio dice: «Ma chi ha detto che sia una sfortuna?»».

In quei giorni il principe del posto decide di dichiarare guerra a un principato vicino e recluta tutti i giovani ad andare in guerra, tutti meno quello che ha la gamba rotta, ovviamente, e tutti dicono: «Ma, guarda che fortuna!», e il vecchio saggio dice: «Chi l'ha detto che sia una fortuna?»».

La guerra finisce bene e i giovani tornano a casa con il bottino preso in guerra, e quello non è andato e quindi non ha portato a casa niente, e tutti dicono: «Ma, guarda che sfortuna!», e il vecchio saggio dice: «Ma chi ha detto che sia una sfortuna?»».

E si può andare avanti così! Cioè resta difficile dire quando veramente conviene o quando non conviene

*\*se trovi un senso per il male che ci accade, allora a volte diventa un bene. Se guardiamo indietro nella nostra vita, quando sono successe delle cose le abbiamo viste come cose devastanti e, oggi, le vediamo diversamente. Oggi sono felice: se non succedeva quella cosa là non ero così.*

*\*forse il male non è quello che ti capita, ma quello che puoi fare non amando, ma odiando: quello che noi chiamiamo il “peccato”*

Allora, io viaggio a quest'altezza di crescita e di sviluppo (tanto per dire: sono delle metafore, degli esempi!) arriva la crisi e ci vado a sbattere contro. La crisi non mi permette di continuare a quel livello: o vado su o vado giù. C'è la possibilità di andare giù, ma c'è anche la possibilità di andare su.

Quindi, se uno coglie la crisi come obbligo o come incoraggiamento, come necessità, come pressione per crescere, poi dopo ne dà un'interpretazione positiva: «Guarda, se non capitava quello, io non facevo questo passo», certo che però se uno va giù...!

È per questo che non si può mettere in crisi un altro. Se quella ragazza che è rimasta paralizzata ha fatto una crescita che non avrebbe immaginato, io non posso immaginare che se fosse successo ad altre ragazze avrebbero fatto tutte quella crescita stupenda, no! Perché la prima tentazione è quella di andare giù. Davanti alla riuscita di questa persona non posso dire: «Allora è bene restare

paralizzati!», no, non è ammissibile! Perché prima di tutto la crisi, il male, è una spinta ad andare giù, quindi non c'è garanzia che la persona sfrutti l'input per una crescita e allora *non si devono mettere in crisi gli altri*.

“*Guai a chi scandalizza il più piccolo di questi miei fratelli*” vuol dire: «Tu non puoi permetterti di mettere in crisi l'altro!». San Paolo dice: «Per me la carne offerta agli idoli non fa problema, gli idoli non esistono quindi qualunque carne per me va bene». Sapete che avevano il problema se si poteva o non si poteva mangiare la carne offerta agli idoli, lui dice: «Gli idoli non esistono, quindi posso mangiare tranquillamente. Se però io mi rendo conto che mangiare la carne offerta agli idoli scandalizza qualcuno, allora piuttosto non mangio carne. Ciò che mi interessa è l'*altro*, non la carne. Se l'altro si scandalizza, piuttosto che fargli del male, non mangio carne».

Dall'altra parte c'è Gesù che dice: “*Beato chi non si scandalizza di me*”, perché avevano un'idea, per esempio, della purezza che era lavarsi le mani prima di mangiare (una norma che voi immaginate bene perché esisteva!) ma non era “abbandono di Dio non lavarsi le mani!” per cui diceva: «Ma che senso ha? Certo che se hai le mani sporche è meglio lavarsele, ma non è che vai contro Dio se non te le lavi».

Oppure quella del “sabato”: lui dice: «Ma se una pecora o un bue vi cade nel pozzo nel giorno di sabato, lavorate per tirarlo fuori! Ma allora che cos'è che non si può fare di sabato? *Il sabato è per l'uomo e non gli uomini per il sabato*», e così via.

Tutte queste realtà rompevano la tradizione e siccome le norme indicate per individuare l'anticristo erano tre:

“riconoscerete l'anticristo perché

- ✓ parlerà male del sabato,
- ✓ della legge di Dio e
- ✓ del Tempio”

Gesù le ha fatte tutte e tre.

- ✓ Del sabato ha detto quello;
- ✓ della legge di Dio: “*vi è stato detto..., ma io vi dico...*”, e poi dice: «Avete fatto delle leggi di uomini come leggi di Dio, ma in realtà quelle che vi siete dati sono leggi di uomini»;
- ✓ contro il Tempio: “*distrogete questo Tempio e io lo ricostruirò in tre giorni*”.

Quindi è comprensibile che ci fosse anche qualcuno onesto tra quelli che lo condannavano: non possiamo neppure condannare quelli che lo hanno condannato.

*\*ma l'anticristo è il diavolo?*

No, l'anticristo è colui che si presenta al mondo come inviato da Dio, ma non è inviato da Dio. Hitler è stato chiamato “anticristo”, diverse persone nella storia sono state chiamate “l'anticristo” perché hanno detto: «Io porto il bene», e poi hanno portato un disastro di male.

#### **pagina 254**

Torniamo al fatto che Gesù Cristo è definito “l'inizio e la fine”, l'alfa e l'omega, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Tenete anche conto che i numeri per loro erano le lettere dell'alfabeto, quindi *alfa* era “1”, *beta* era “2”, eccetera; “prima e ultima” quindi due termini della realtà. È Gesù che rappresenta la decisione finale di Dio sull'umanità. Alla fine, che cosa ha deciso Dio riguardo all'umanità? Di salvarla, di salvarla a qualunque costo, nonostante tutto.

Avete presente la parabola del figliol prodigo che se ne va? Quando torna, il padre lo salva, gli dà tutto quello che aveva e anche più di prima: questa è la decisione finale. Allora, la rivelazione si è conclusa con Gesù Cristo perché manifesta in maniera chiara la decisione finale di Dio: **salvare l'umanità**.

#### **pagina 255**

Qui riporta la teologia medievale del terzo regno. La teologia medievale diceva che Dio Padre arrivava con il suo regno fino alla venuta di suo Figlio in terra: l'incarnazione, lì era cominciato il

regno del Figlio, che sarebbe durato fino quando fosse venuto lo Spirito Santo, dove l'umanità avrebbe fatto un enorme passo avanti e sarebbe iniziato il terzo regno. Questo terzo regno sarebbe stato molto migliore del primo e del secondo, e sarebbe stato la salvezza dell'uomo.

Adesso, la teologia dice una cosa parecchio diversa, non si parla di regno ma di tempo: dice che

- ✓ *il tempo del Padre* è quello della creazione che termina con l'ultimo gesto della creazione che è la venuta di suo Figlio;
- ✓ dalla venuta e quindi dall'annuncio fino all'ascensione al cielo è *il tempo del Figlio*.
- ✓ dalla venuta dello Spirito Santo, quindi dalla Pentecoste, inizia *il tempo dello Spirito Santo* che è il tempo in cui Dio riprende in mano tutto il creato, manda il suo Spirito, saranno nuove creature, e farà una nuova creazione. Tutta la creazione viene rigenerata in funzione del progetto iniziale di Dio Padre.

Questo progetto iniziale noi non lo conosciamo se non in alcune determinazioni fondamentali: regno di verità, di giustizia, di amore e di pace.

Noi diciamo: «Siamo ancora lontani!», ve l'ho già detto diverse volte: «Abbiamo migliaia, milioni e miliardi di anni davanti! Non è che stanotte potrebbe arrivare la fine del mondo. Abbiamo questo spazio prima che l'uomo prenda in mano tutto», oppure quando parlavamo di **Teilhard de Chardin** che diceva: «Chi ha detto che questo sia l'ultimo uomo? Abbiamo avuto il pitecantropo, abbiamo avuto l'uomo di Pechino (che ha scoperto lui) abbiamo avuto l'homo sapiens, l'homo sapiens-sapiens, ma chi ha detto che sia l'ultimo?», magari dopo ci sarà "l'homo astutus", più astuto degli altri precedenti!

*\*magari l'homo ascensus, l'uomo sveglio,*

E che, magari, è anche fisicamente diverso, biologicamente diverso. In biologia dalle amebe all'uomo c'è tanta strada! E quindi che cosa ne sappiamo di che cosa sarà questa nuova umanità?

La fine del mondo viene sempre presentata come imminente in base al principio che quando muori tu per te è arrivata la fine del mondo. Quindi, non pensare: «Ah, beh, sarà tra tre milioni di anni: non devo impegnarmi», no! Guarda che per te la fine del mondo arriva quando muori tu, quindi non considerarla così lontana. Se vuoi, puoi pure pensare che per te potrebbe arrivare questa notte la fine del mondo, quindi tu gestisciti in un certo modo, ma la fine di tutta questa realtà chissà come sarà e quando sarà. Gesù dice *"nessuno lo sa, se non il Padre"*.

Allora Cristo è il giudizio definitivo, la scelta definitiva, di Dio: "Il cristiano è certo che la storia va avanti, ma il progresso esige un orientamento definitivo - proprio questo lo sottrae al girare a vuoto che non conduce a nessuna meta finale".

È come: «Devo camminare, devo fare tanta strada, ma in che direzione?» - «Guarda che devi andare verso Nord, la meta è il Polo Nord», non ci arriverò a piedi, però più strada faccio, meglio è: so in che direzione andare. Pensate l'opposto: «Devo andare ma non so in che direzione andare», l'angoscia che mi prende quando il navigatore non mi dice in che direzione devo andare.

Invece no, qui sappiamo in che direzione dobbiamo andare, più strada facciamo meglio è, anche se non arriveremo noi a vedere il regno di Dio realizzato in questo mondo.

*\*non ho chiaro se il concetto di purgatorio è ancora attuale o no. Significa che una volta morti noi possiamo ancora migliorare?*

Vi presento la teologia di una volta e poi di oggi e che cosa è capitato nel frattempo.

Una volta la teologia diceva che il peccato genera una colpa e una pena, e la confessione mi toglie la colpa.

Allora, io ho lasciato la macchina parcheggiata in un posto vietato, quindi ho commesso una colpa e devo pagare una multa diciamo di 50 Euro. La confessione mi toglie la colpa, ma i 50 Euro li devo pagare lo stesso o in questa vita o dopo morto. Quindi quando arrivo alla morte c'è una contabilità

di tutte le mie colpe: 3 anni per questo, 6 mesi per quell'altro, eccetera, alla fine "3.500 anni di purgatorio". La teologia diceva che puoi restarci *fino alla fine dei tempi*, quindi per miliardi di anni.

Ci vuole qualcuno che paghi e allora bisogna pregare per i defunti in maniera che gli venga accorciata la pena, che Dio Padre si commuova e gliela riduca, e quindi bisogna fare del bene, celebrare Messe perché sia ridotta la loro pena e quindi liberare le anime del purgatorio; anime che vorrebbero andare via ma devono purgare tutte le colpe che hanno fatto.

Questa teologia aveva dei problemi

*\*allora c'era un'immagine di Dio spaventosa*

Avevano, allora, dei problemi proprio di un Dio molto umano, di un Dio con dei difetti perché era un Dio che si offende, un Dio che si vendica, un Dio che punisce, e non si riusciva più a combinare.

Allora, la visione di Dio è diversa e quindi è diversa anche la visione del purgatorio: ***Dio è un padre che desidera che i suoi figli vengano tutti a godere la gioia della sua casa ma non obbliga nessuno.***

Torniamo al figliol prodigo che si è allontanato.

Quel padre della parabola non ha mandato un servo dal figlio che aveva fame a portargli dei soldi o a portargli da mangiare: sapeva dov'era il figlio, sapeva che faceva la fame, perché quando rientra il fratello lo dice: «Questo tuo figlio che ha sprecato tutto con le prostitute, e adesso hai fatto festa!», quindi vuol dire che sapeva dov'era e sapeva che aveva sprecato tutto: era informato. Non gli ha mandato nessuno: «È lui che deve voler venire a casa!».

Partendo di lì, noi possiamo aver un'altra idea: nel momento in cui io muoio io mi scopro lontano da casa, che faccio? Posso stare lì a fare la fame (come quel figlio ha fatto per parecchio tempo) o posso decidermi di andare alla casa del Padre. Dove sta il problema visto che, una volta morti, non avremo bisogno di mangiare?

La psicologia arriva a dirci che una volta che noi moriamo crolla la barriera della censura tra conscio e inconscio; questo sul fatto di quello che tanti hanno manifestato di ***tutta la vita che si presenta al morente***. Che cosa vuol dire tutta la vita che si presenta al morente? Siccome nell'inconscio è depositato il ricordo di ogni giorno di vita, tutto quello che vi ricordate di ieri (perché la memorizzazione avviene durante il sonno) nella vostra memoria inconscia è lì ogni giorno della vostra vita. Potete immaginare quanto materiale c'è! Ma, è la mia realtà, io sono quello: io sono la mia vita, non quello di adesso punto e basta! Io sono tutta la mia vita!

Quindi non esiste il dilemma che una volta avevano: «Quando si risorge, uno che età avrà?», la risposta era: «Avrà l'età di Gesù Cristo, 33 anni», ma è tutta un'altra idea: «Io sono tutta la mia vita».

Dunque, quando io muoio io ho la possibilità di aprire la porta e andare da Dio Padre, ma per fare questo gesto io mi debbo affidare totalmente, consegnarmi totalmente a Dio Padre: il gesto che ha fatto Gesù in croce, lo devo far anch'io: «Nelle tue mani affido la mia vita».

È proprio dire: «Io rinuncio a gestire la mia vita e la do a te da gestire». A quel punto la persona passa a Dio, ma per fare questo passaggio la persona deve essersi allenata parecchio e allora la teologia ci dice che sono pochi che fanno questo passaggio al momento della morte.

**Santa Teresa d'Ávila**, dice: «Il Signore mi ha fatto tante volte il dono di vedere che cosa capita alla morte delle persone; ho visto delle persone che nessuno reputava più di tanto andare direttamente a Dio, e ne ho viste altre che avevano fama di santi avere un lungo purgatorio davanti a sé».

Che cosa vuol dire? Che avevano paura di Dio: «Un momento, affidare la mia vita a Dio! Non mi fido così tanto, non lo amo così tanto, non lo desidero così tanto da... calma!», potete immaginare quando una persona ama un'altra e ne è pienamente innamorato come si dà subito, volentieri, di corsa, non desidera altro,

Non ricordo chi ha descritto la morte di **san Francesco di Sales** come "una palla di fuoco che si è immersa in un mare di fuoco, si è precipitata in un mare di fuoco", vuol dire che san Francesco di

Sales amava molto Dio e si è buttato pienamente, volutamente, immediatamente in questo mare di fuoco che era Dio.

Allora, se uno ha paura di Dio si ferma, e resta. E resta, in base a quello che dice Gesù: “*dove c’è il tuo tesoro lì c’è il tuo cuore*”, allora uno che si è costruito la casa, che ha impiegato tanto per fare la sua casa, che ha investito nella sua casa, resta nella sua casa, uno resta lì. Una persona che ha collezionato tappeti, mobili, ceramiche, resta lì attaccato a quella. Una persona che è attaccata in modo morboso ai suoi parenti, ai suoi cari, resta lì attaccata a loro e così via: “*Chi non ama me più di sua moglie, dei suoi figli, non è degno di me*” e resta lì con loro se a un certo punto non hai questo desiderio di lui più grande che non tutto il tuo parentado.

Allora, io ci credo che nel mondo ci siano parecchi spiriti che girano perché questo tempo per accedere a Dio fa ancora parte di questa realtà, Ci credo che ce ne siano molti nei cimiteri perché a un certo punto la casa dove vivevi tu è passata ad altri, che non sanno nemmeno chi eri, o magari la tua casa non c’è più, e uno si ritira in quello che c’è ancora di suo, la sua tomba, e se uno è cremato non ha neppure quella.

Se uno viene ucciso, ma io credo a questo: essere ucciso deve essere un trauma. A 17 - 18 anni la morte di un genitore, soprattutto una morte improvvisa, un incidente, eccetera, è un trauma; poi la persona diventa grande e non deve essere più traumatizzata, deve diventare grande. Ma se uno viene ucciso, ci credo che sia traumatizzato, tanto più come dice la tradizione: “ucciso a tradimento” magari da un amico, dunque, questa realtà che uno resti lì nel posto dove è stato ucciso, legato da un trauma a questa realtà.

*\*sono nello spazio?*

Uno è nello spazio e nel tempo, solo, ha un corpo diverso, per cui c’è un problema di comunicazione con noi. Il corpo è il luogo dove vivo e il mezzo di comunicazione, quello si trova con un corpo diverso, per cui ha un luogo dove vivere: il suo corpo, ma come mezzo di comunicazione ci sono dei misteri perché alcuni di noi (non qui presenti) vedono e parlano con i defunti, e ne ho conosciute di queste persone, che non erano matte, non erano schizofreniche. Sono persone solide, mature, alle quali ho detto: «Stai zitto, non raccontarlo troppo in giro». Vedono i defunti, parlano con i defunti, vedono gli spiriti, eccetera. Noi non sappiamo come mai alcuni sì e alcuni no.

*\*in quale forma li vedono, come corpo?*

A forma umana, riconoscibili ma non materiali. Mentre altri vedono degli spiriti sotto forme diverse e non sanno chi siano, mentre qualcuno vede i defunti e alcuni li riconosce e altri non li riconosce.

*\*è un dono che hanno queste persone?*

Di solito lo vivono come un problema, come una fatica, come un peso. Ho conosciuto una donna molto serena che vedeva gli spiriti, eccetera, ed era una persona molto solida dal punto di vista psichico, e te ne accorgi se la persona non è solida.

Poi ho fatto un’altra esperienza, ho conosciuto una volontaria di don Bosco, in Sicilia, che ha messo su degli orfanatrofi per orfani di mafia (ne aveva tre in Sicilia) e diceva che diversi di questi bambini vedevano i defunti e gliene parlavano. Diceva: «Io riconosco dalla loro descrizione con chi stanno parlando; loro non li hanno mai conosciuti, loro non sanno a chi stanno parlando, ma io dai loro discorsi li riconosco», lei era la figlia di un capo-mafia, quindi era dentro a quel mondo.

C’è questa realtà di persone che non hanno tanta voglia di andare a Dio: «Calma!», e che cosa capita? Che man mano che la tua realtà sparisce, non c’è più..., avete presente la commedia di **Sarte** “Huis clos” “A porte chiuse” dove c’è la frase “l’inferno sono gli altri”? Queste tre persone sono chiuse in una stanza, vedono che cosa capita nel mondo, ma man mano spariscono le persone che loro conoscono, spariscono gli ambienti e a un certo punto non c’è più niente che loro conoscono. In una situazione di questo genere la persona può anche dire: «Va beh, mi decido, passo a Dio».

In questa visione le preghiere per i defunti hanno senso, l'Eucarestia ha senso, ha senso l'elemosina per i defunti, ma non come: «Pago io per te», ma come testimonianza. Perché loro non possono più gioire delle realtà di cui gioiamo noi, ma se io gli do testimonianza: «Guarda che andare a Dio io lo ritengo più importante che... Allora, questi 10 Euro io me li potrei godere in questo modo, li do a una persona che ne ha bisogno, perché ritengo che obbedire al Vangelo, amare il prossimo, sia più importante di godermi questi 10 Euro», naturalmente ammesso che io non ne abbia bisogno, perché se ne ho bisogno io devo usarli io per me: non posso non pagare la luce per dare i soldi ad un altro. Ma, se uno può fare bene.

Se non ha 10 Euro può dare 10 centesimi, ma è questo il principio dell'elemosina: dare a chi ne ha bisogno come testimonianza anche davanti ai defunti: «Guarda, che Dio vale di più, il Vangelo vale di più», è un incoraggiarli a passare a Dio.

Dedicare del tempo alla preghiera: la preghiera non è una moneta con cui compero da Dio, ma è un segno di intimità con Dio, è uno stare con Dio, un essere con lui. Allora, se io che posso anche stare con il computer, stare con la TV, stare con gli amici, dedico un tempo a stare con Dio, io ti testimonia che stare con Dio è importante, è bello, merita.

Ecco che questo è un incoraggiare queste persone che sono lì, davanti a Dio hanno paura, a fare il passaggio. Quindi è giusto pregare, è giusto fare l'elemosina, eccetera, ma non nel senso: «Guarda, lascia stare, pago io per te», no! Ma: «Coraggio, deciditi!». Non è Dio che dice: «A te mancano ancora 18 giorni, mi dispiace, non vieni», ma Dio è lì che dice: «Buttati! Buttati che ti prendo».

*\*sentendo questi discorsi non dobbiamo solo pensare ai nostri genitori, ai nostri cari, lo facciamo come testimonianza anche per altri...*

È la testimonianza che noi diamo. Una delle cose che hanno visto queste persone è che gli spiriti dei defunti seguono i vivi.

Un fatto accaduto lì al Rebaudengo al mio predecessore don **Viglietti**: due sposi sono venuti a trovarlo mentre lui aveva lì in ufficio una di queste persone che vedono i defunti e questo ha subito detto a quei due: «Ah, ma voi avete avuto un bambino che è morto», perché ha visto questi due genitori seguiti da questo spirito infantile di un bambino. Loro non hanno dato peso a questo perché pensavano che qualcuno glielo avesse detto, però costui è andato avanti: «Ah, questo bambino vi vuole molto bene perché vi strizza sempre l'occhio», al che questi due sono andati in crisi perché questo bambino, che era vissuto due o tre giorni e basta, aveva un tic all'occhio ma loro non avevano raccontato a nessuno che il bambino avesse un tic. Ma quando questo ha detto: «Vi strizza continuamente l'occhio, vi viene dietro, viene con voi, siete voi la sua vita». Questo fatto lo ha vissuto don Viglietti.

È naturale che uno vada dietro alle persone, quindi se i miei genitori, i miei nonni, eccetera sono ancora in questa realtà è chiaro che sono vicini a me e ai miei fratelli e così via, allora la testimonianza che do per loro è un valore. Se loro sono già nel regno di Dio certo che mi vedono, ma tutto in un altro modo, all'interno della realtà di Dio. Ci saranno altri che vedranno questo, io sono chiamato a porre la mia testimonianza, a beneficio di chi non lo so.

Perché sennò si va di nuovo a finire sui soldi: sapete che cosa ha fatto **l'imperatore Costantino** (che ha liberto i cristiani eccetera) quando si è convertito? Lui non si è fatto battezzare, ma era sempre seguito da un prete pronto a battezzarlo se stava per morire, perché la teologia diceva: "il Battesimo ti libera da ogni peccato, da ogni colpa e da ogni debito" (non solo dalla colpa, ma anche dal debito), quindi se mi faccio battezzare un attimo prima di morire il gioco è fatto e io vado dritto in paradiso, allora io posso permettermi un prete al seguito che sia sempre pronto a battezzarmi. Allora è una questione di soldi, io non me lo posso permettere.

Oppure quei ricchi, quei nobili dei tempi andati che lasciavano a un monastero 10 campi, nel momento in cui giungeva la notizia della morte, dovevano istantaneamente cominciar a dire 20 – 30 Messe quanti erano i monaci di quel monastero: 10 a testa, 20 di seguito a testa. A quei tempi ogni prete poteva dire 30 Messe al giorno; se erano 30 frati 20 messe a testa erano 600 Messe subito, e

vai che pago subito tutto e vado subito in paradiso! È questione di soldi allora, ma anche di fede perché quei soldi potevo spenderli per me.

**pagina 256**

Diceva Ratzinger non è che la rivelazione si è conclusa nel senso delle cose da dire, ma si è conclusa nel senso che *la Parola più alta è stata detta: l'amore del Figlio suo* e il giudizio definitivo è stato pronunciato. Non c'è nessun altro giudizio di Dio dopo quello: la salvezza dell'uomo, «Do la salvezza all'uomo», dopo questo giudizio non ce n'è un altro. In questo senso si è conclusa la rivelazione ma non nella nostra comprensione, nella nostra scoperta, nel nostro cammino non solo personale ma anche nel cammino della teologia: quante cose sono venute fuori e quante ne verranno, proprio per rendere sempre di più giustizia allo Spirito che ci conduce,

“... La fede interpella l'uomo in maniera definitiva”, quindi c'è questa realtà del messaggio di Cristo, della persona di Cristo, come realtà definitiva dell'uomo. “Ne viene che anche la fede conosce affermazioni definitive - il dogma e il simbolo - nelle quali articola la sua interna definitività. Ciò non significa che quelle formule non comportino, nel corso della storia, ulteriori aperture e possano essere comprese in modi sempre nuovi proprio come ogni singola persona, dalle vicende della sua vita, deve continuamente imparare a comprendere in modo nuovo la sua fede. Ma in tale più matura comprensione, non si può né si deve buttare a mare l'insieme di ciò che è stato compreso””.

Ecco, la rivelazione resta aperta, non nel senso che certe formule cambiano, che tutto deve cambiare, ma nella comprensione che abbiamo noi di questa realtà.

*\*non è Dio che decide il momento della nostra morte?*

No! Se arriva un terrorista e ci manda tutti in paradiso, non è Dio che lo ha deciso.

Un altro elemento: capisco di complicarvi.

Dio è fuori del tempo, abbiamo visto che il tempo è futuro che compie un'azione che si chiama presente per diventare passato.

Dio non è dentro questo meccanismo, Dio è fuori, per lui c'è solo il presente, quello che per noi sfugge tanto è minuto, per lui, invece, è l'unica cosa che c'è.

Questo è interessante, è come dire: *“dentro di noi c'è una scintilla di Dio”*, perché c'è una scintilla di presente, e basta. Dire come noi siamo immagine di Dio, ma la nostra immagine è ridotta. Non siamo la totalità di Dio e lo cogliamo proprio in questo presente che è così breve, che dal futuro diventa passato.

In questa situazione di presente Dio non sa che cosa capita domani. Dio non sa se io andando a casa in macchina avrò un incidente, perché non sa il futuro.

Perché non sa il futuro? Perché per lui non esiste “il futuro”, esiste solo “il presente”.

Grazie